

I capigruppo della Camera hanno deciso per mercoledì una seduta non-stop per approvare la riforma

Il ministro Barile prospetta un intervento tecnico D'Alema: «Se serve non abbiamo pregiudiziali»

Tour de force per la Rai Governo pronto alla fiducia

Riforma della Rai in dirittura di arrivo? Ieri mattina i capigruppo della Camera hanno fissato per mercoledì una seduta ad oltranza. E il ministro Paolo Barile ha dichiarato che il governo è disponibile a ricorrere agli strumenti costituzionali necessari. Massimo D'Alema: «Auspichiamo che non ci sia bisogno dell'intervento del governo, ma non siamo contrari ad un voto di fiducia tecnica».

Parlamento lo richiedesse», ha spiegato.

Un commento positivo è arrivato ieri dal Pds, sia per quanto riguarda la decisione dei capigruppo, sia per la presa di posizione del governo. Anche se Massimo D'Alema, capogruppo del Pds alla Camera, ha auspicato che «proprio ora che siamo in dirittura di arrivo non vi sia bisogno di andare ad una votazione sulla fiducia, perché questo vorrebbe dire slittare ulteriormente, oltre mercoledì. È vero che noi non avremmo pregiudiziali (ma questo è solo un fatto tecnico)», ha dichiarato D'Alema. «Solo che la fiducia ha i suoi tempi, che rallenterebbero l'iter della legge». Sull'ipotesi di un decreto-locopia, che recepisse integralmente il testo della legge in discussione, D'Alema si è detto poco convinto: «In sede di conversione del decreto la legge si incaglierebbe in tutti gli emendamenti e i ritardi incontrati in sede di approvazione. A volte per fare bene si fa male. Semmai - ha continuato D'Alema - se si vogliono accelerare i tempi, il governo potrebbe porre la fiducia al Senato, per bloccare la presentazione di centinaia di emendamenti. Tecnicamente sarebbe una soluzione più saggia di quella del decreto». D'Alema ha poi definito «una scelta rilevante» la seduta non stop decisa per mercoledì. «Spero che mobiliti i parlamentari. Non ascriverei - ha spiegato - ad



Il presidente della Rai Pedullà e, a sinistra, Massimo D'Alema

LEONORA MARTELLI

ROMA. Riforma Rai: sarà mercoledì prossimo il giorno del voto finale alla Camera. Lo ha deciso ieri mattina la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, dando così nuovo ossigeno alla tanto contrastata proposta di legge, la quale punta a dare nuove regole per la nomina dei vertici dell'azienda pubblica e che ambisce ad eliminare la lottizzazione. Una legge che tutti dicono di volere (tranne missini e Lega), ma che molti parlamentari «sparsi» continuano a boicottare. Tanto che mercoledì sembrava che la riforma dovesse soccombere sotto i colpi dell'ostruzionismo e per la ripetuta mancanza del numero legale. Ieri mattina, invece, i capigruppo di Montecitorio hanno ribadito la volontà di andare avanti, rimandando a mercoledì la discussione in aula e prevedendo anche la possibilità di una seduta «flume», fino alla notte, se sarà necessario.

ieri mattina. È arrivata una buona spinta, facendo capire che a questa legge, verso la quale il precedente presidente del Consiglio Amato si era dimostrato tanto tiepido (era stato lui il primo a ventilare l'ipotesi di un commissariamento della Rai), Ciampi invece tiene molto. Durante la conferenza dei capigruppo il ministro per i rapporti con il Parlamento, Paolo Barile, ha dichiarato che l'esecutivo si è dato, in questa fase, due priorità: la riforma elettorale e la riforma della Rai. Disponibile, su quest'ultima, a ricorrere agli strumenti costituzionali a sua disposizione se ciò dovesse risultare necessario. E Maurizio Paganò, ministro delle Poste, in una nota ha spiegato che l'atteggiamento di non intervento tenuto dal governo fino ad oggi è dipeso dal rispetto di due ordini del giorno di Camera e Senato, che lo invitavano a non interferire su questa materia. «Il governo potrebbe quindi prendere iniziative, ove il

una volontà politica tutte le assenze che hanno determinato la mancanza del numero legale. Stamane - ha concluso - in aula c'era un clima positivo». La minaccia dunque di un commissariamento della Rai si allontana? «L'unica alternativa alla legge è la legge stessa - ha detto ieri mattina, in un incontro con la stampa, Vincenzo

Vita, responsabile dell'informazione per il Pds - Del resto con questa riforma non si misura solo la volontà di definire nuove regole per il servizio pubblico, ma la stessa agibilità politica di questo Parlamento rispetto ai prossimi progetti riformatori». Vita ha quindi sfidato le forze politiche ad esprimere con chiarezza le loro rea-

l'intenzioni: «Il vecchio regime non vuole che nella riforma della rappresentanza venga meno uno dei punti di forza del vecchio sistema - ha detto Vita - Ma come sarà la prossima competizione elettorale con le nuove regole, se il sistema dell'informazione - resta quello vecchio?». Ed ha concluso, assieme a Nadia Masini e a Carlo Roggioni, rispettivamente capogruppo pds della commissione Cultura della Camera e coordinatore dei gruppi parlamentari sui mass-media del Pds, sulla necessità di percorrere fino in fondo la strada parlamentare.

Intanto ieri nel pomeriggio si è tenuta un'assemblea dei giornalisti della Rai, che ha ribadito il più netto «no» ad ogni ipotesi di commissariamento dell'azienda pubblica o anche solo di sostituzione del direttore generale. «Abbiamo chiesto all'azienda - ha poi detto Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo dell'Usigrai - che mercoledì sia una giornata dedicata al

La Lega ai triestini: «Non votate il nostro candidato»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRIESTE. «Per favore non votate il nostro candidato». Fabrizio Belloni, segretario della Lega Nord a Trieste, sconfessa Ennio Braida, capoluogo del Carroccio alle imminenti elezioni provinciali: «Non è una persona integra. Purtroppo, ce ne siamo accorti tardi». Su Braida pende un procedimento penale per furto e sfruttamento della prostituzione. La Lega, al momento della candidatura, ne era all'oscuro. L'hanno saputo, informalmente, solo pochi giorni fa. E l'altra sera un infuriato Belloni ha convocato una conferenza stampa per chiedere scusa alla città ed agli elettori. Il giorno dopo non è meno adirato. Com'è andata? «Proprio una bella sorpresa. Braida aveva presentato un'autocandidatura. Pulito, pulitissimo. Com'è prassi, lo avevo anche convocato in sede: c'è qualcosa che può danneggiare la Lega? No, assolutamente, aveva risposto». Una settimana fa qualche «amico» informò Belloni di certe voci circolanti sul suo candidato. «Abbiamo riconvocato Braida in sede, lui ha negato ancora davanti a tutti». Ma poco dopo ha spedito alla Lega una lettera di ammissioni, e si è eclissato. Ennio Braida, quando si è iscritto alla Lega Nord, presentava un curriculum da uomo qualunque. Ex bancario, docente di informatica e contabilità in un istituto per ragazzieri. È diventato quasi subito segretario amministrativo del movimento: «E faceva il suo lavoro anche bene». Nessuno conosceva, invece, altri precedenti dell'amministratore

di fiducia, che in passato aveva anche gestito un night club. «L'avevo saputo... Chi bazzica certi ambienti frequenta persone poco presentabili», s'indigna Belloni. Ed accusa: «Questa è una manovra contro la Lega da parte del potere e dei partiti». È convinto, in sostanza, che qualcuno, in grado di ottenere notizie «giudiziarie» inaccessibili ai normali cittadini, si stesse preparando a far scoppiare la bomba-Braida, disinnescata parzialmente solo dal ripudio pubblico in extremis. Forse il candidato era partecipe? «Che fosse complice, ricattato o solo imprudente... Sono illazioni. Quel che è certo è che se verrà eletto darà le dimissioni. Lo garantisco io». In realtà la faccenda non è così semplice. La Lega ha invitato i triestini a votare solitamente il simbolo ed i candidati circoscrizionali. Con le nuove regole il capoluogo dovrebbe però essere eletto automaticamente. Gli stessi reati a suo carico non sono «ostativi». E sicuramente la Lega Nord - 8% alle politiche del 5 aprile, 11% alle amministrative successive - porterà in consiglio provinciale Braida. Non è nuovo, il Carroccio triestino, a simili incidenti. Anche il capoluogo alle politiche '92, l'avv. Antonio Stigliani, era risultato successivamente denunciato per truffa ed appropriazione indebita. Lo stesso Belloni ha due condanne per assegni a vuoto ed irregolarità contabili: «Cazzate galattiche», scoppia il segretario, «e poi io l'avevo detto al movimento, Braida ci ha mentito».

Pds Polemica tra Macaluso e Visani

ROMA. Sul coordinamento politico botta e risposta ieri tra Macaluso e Visani. Il Pds è entrato e uscito dal governo Ciampi senza alcuna discussione negli organismi dirigenti. Il coordinamento politico di mercoledì ha deciso un percorso congressuale di una serie di incontri politici senza una seria discussione. Nei fatti Occhetto ha così sciolto il coordinamento e tutti gli organismi collegiali, ha criticato Macaluso, spiegando perché ha abbandonato la riunione. In una replica Visani afferma che «Macaluso avesse partecipato a tutta la riunione, e non solo alla parte iniziale, avrebbe potuto constatare che dopo la presa di posizione su Burando si è aperta una discussione sulle proposte avanzate dalla segreteria a cui hanno partecipato una decina di dirigenti e conclusa da Occhetto. E che su questa base sono state assunte all'unanimità decisioni molto impegnative, come la convocazione dopo il voto di giugno di un Cn sul tema dell'unità della sinistra e delle alleanze politiche». Visani chiude: «Forse a Macaluso dispiace la conclusione unitaria».

Italia radio Oggi giornalisti in sciopero

ROMA. I giornalisti di Italia Radio, l'emittente radiofonica del Pds, scioperano oggi per l'intera giornata. «Questa decisione - afferma una nota - era inevitabile dal momento che sono stati posti in atto negli ultimi tempi da parte della segreteria del Pds comportamenti divergenti dagli orientamenti più volte espressi dai massimi responsabili politici, tutti concordi nell'individuare in Italia Radio, insieme con l'Unità, uno strumento di informazione decisivo nelle strategie del Pds stesso. Lo sciopero - prosegue la nota - sarà limitato ad un solo giorno in considerazione della delicata situazione politica generale, nella necessità di essere presenti con gli ascoltatori mentre è in pieno svolgimento una campagna di violento attacco di molti mass media verso il Pds e in coincidenza con l'anniversario della strage di Capaci che ricorre nei prossimi giorni. Proclamando lo sciopero la redazione intende riconfermare la massima fiducia negli organismi dirigenti del Pds che, nei prossimi giorni, dovranno decidere sul futuro dell'emittente».

Oggi per definire i tempi della legge elettorale. Elia: «Provvisoria la neutralità del governo» Riforme, vertice da Spadolini e Napolitano Il relatore: «Proporrò il turno unico ma...»

«Vertice» oggi dai presidenti di Camera e Senato per impostare il lavoro parlamentare sulle riforme elettorali. Un primo nodo procedurale da sciogliere: una sola legge o due provvedimenti? A Montecitorio il relatore Mattarella (dc) annuncia un testo-base che conferma la scelta di un solo turno, ma lascia aperto il varco ad un doppio voto. Il ministro Elia: «Provvisoria e condizionata neutralità del governo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il segnale che il vertice di questa mattina intende dare è chiaro: convocando i presidenti delle commissioni Affari costituzionali di Montecitorio e di Palazzo Madama (i dc Adriano Ciaffi e Lorenzo Acquarone) e i due relatori sulle nuove leggi (il dc Sergio Mattarella alla Camera, il pidessino Cesare Salvi al Senato), Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini intendono dare seguito molto rapido all'esito del referendum e far fronte quindi con determinazione

agli impegni che ne sono derivati per il Parlamento. C'è un primo nodo da sciogliere, di natura procedurale: puntare su un'unica legge che comprenda i - distinti - sistemi elettorali per le due Camere; o lasciare che ciascuna Camera elabori il proprio sistema elettorale? In tutti e due i casi, comunque, ci vuole un voto su identici testi da parte dei due rami del Parlamento. La prima strada presenta vantaggi di razionalità, ma forse a scapito

dei tempi: bisognerebbe attendere una formulazione completa delle leggi elettorali da parte di un ramo del Parlamento perché l'altro ne possa discutere. Mentre se si sceglie la seconda strada si può ipotizzare (solo ipotizzare) una più rapida elaborazione dei singoli sistemi elettorali che poi andrebbero ad una ratifica incrociata. A testimonianza dell'intenzione, in premessa, dei presidenti delle due Camere di imprimere al processo legislativo i tempi più rapidi c'è già l'orientamento, se il vertice di oggi ne suggerisse l'opportunità, di convocare per la prossima settimana una riunione congiunta delle commissioni dei capigruppo di Camera e Senato, per organizzare un possibile lavoro comune. Se sul piano del metodo si cammina dunque spediti, anche sul piano del merito c'è qualche nuova indicazione.

Un segnale, solo un segnale per ora, è venuto ieri pomeriggio, in conclusione di una ricognizione generale in commissione Affari costituzionali della Camera, dal relatore sulle riforme elettorali Sergio Mattarella. L'esponente dc ha annunciato che martedì presenterà il testo-base per la discussione. La conferma che esso «conterà l'indicazione di un solo turno» è stata accompagnata da un «poi si vedrà cosa verrà dal dibattito» e da alcuni corollari che vorrebbero imprimere alla proposta un carattere non preclusivo di soluzioni più articolate. Intanto l'annotazione che è «impossibile prevedere per la Camera «un testo locopia» della soluzione ipotizzabile per il Senato alla luce dell'esito referendario. Poi, e soprattutto, il fatto che Mattarella abbia lasciato aperto il varco all'ipotesi di un doppio voto all'interno dell'unico turno.

A questo dato ha fatto diretto riferimento Franco Bassanini nel confermare che il Pds riproporrà la soluzione del doppio turno. Ma «noi vogliamo anche - ha aggiunto Bassanini - che con un doppio voto sia chiaramente distinto il pronunciamento degli elettori per la scelta dei loro rappresentanti nei collegi uninominali dalla scelta dei seggi da assegnare con il criterio proporzionale. A giudicare dagli accenni del relatore sembra possibile che venga accettata questa impostazione anche all'interno del turno unico». Alla riunione della commissione ha partecipato il ministro per le riforme, Leopoldo Elia. È apparsa più guardingo che prudente: «Il governo si trova in una posizione di provvisoria e condizionata neutralità», ha detto. Condizionata da che cosa? «Se il Parlamento non ce la farà, sarà il governo ad entrare in una fase attiva», presentando proprie proposte.

Gestione Federconsorzi Diana tenta colpo di mano Il Pds lascia l'aula e Napolitano lo «sgrida»

ROMA. Il Pds ha contestato con forza, ieri alla Camera, il tentativo del ministro Diana di far passare per decreto il ripieno del colossale buco (più di mille miliardi di spese mai adeguatamente rimborsate) nella gestione della Federconsorzi degli ammassi nel biennio '92-'94. Si tratta dello scandalo che è oggetto di una clamorosa, ormai storica denuncia di Gian Carlo Pajetta e di Manlio Rossi Doria. Del provvedimento la Camera doveva verificare in via preliminare la sussistenza dei requisiti della «straordinaria necessità» e urgenza. Lega ed Msi erano già pronti a dar manforte alla Dc quando numerosi deputati del Pds hanno deciso di non partecipare al voto. La protesta si è tradotta, per il cronico assenteismo Dc e Psi, nella mancanza di una severa censura del presidente della Camera nei confronti di quei deputati del Pds che avevano deciso di non partecipare al voto. «Comportamento lesivo di quel principio di responsabilità per il funzionamento della Camera - ha notato Napolitano - cui non si

può venir meno un importante gruppo parlamentare senza rendere ancor più precario lo stato dell'istituzione». «Osservazioni comprensibili, quelle di Napolitano - ha rilevato il vice-presidente dei deputati pds Pellicani - anche se in verità alla mancanza del numero legale hanno contribuito parecchi gruppi». «Essenziale, soprattutto nel clima che si è determinato in questi giorni, è il ruolo del Pds che si è sempre comportato e sempre più si comporterà con responsabilità», ha aggiunto Pellicani sottolineando che le questioni richiamate dal presidente della Camera saranno oggetto di «attenta valutazione». Sul merito del decreto, Carmine Nardone (vice-presidente della commissione Agricoltura) e Lino Pellicani (responsabile pds nella stessa commissione) hanno rilevato il carattere «assurdo e scandaloso» del provvedimento: per la trasformazione in titoli di Stato del credito (inesigibile) vantato dalla Banca d'Italia, e per la pretesa di distribuire altri 500 miliardi ai Consorzi agrari. G.G.F.P.

FCA/SBP

Ditelo anche al vostro parroco. Da domenica, per dodici domeniche, non c'è più religione: c'è storia.

La storia è fatta di storie che spesso non sono quelle raccontate dalle versioni ufficiali. Da domenica, ogni domenica, il manifesto vi regala un libro di storia che illumina gli angoli bui di questo secolo, e di una parte di quello precedente. Nel primo volume, Giolitti e Il Crack della Banca Romana. A lire 2000, giornale compreso.

il manifesto